

## L'intervista

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.rai.it  
www.camera.it

## Monica Maggioni

La neopresidente: "Dobbiamo recuperare il ruolo di servizio pubblico come negli anni '50-'60. Più digitalizzazione e più attenzione ai giovani. Tra gli spettatori pochi under 35"

# "Ecco la nuova Rai così cambieremo la tv pubblica nei prossimi tre anni"

CLAUDIO TITO

66

## CAMPO DALL'ORTO

Lavoriamo insieme. Non sono la sua controparte e non rappresento il Partito Rai. La riforma gli dà più poteri, giusto

## NUOVI DIRETTORI

Quando avremo definito i progetti, verranno individuate le persone più adatte a realizzarle

## RENZIE TALK

Non sono io a dover stabilire cosa può o non può dire il premier. Di certo i talk stanno segnando il passo

99

ROMA. La Rai «cambierà». Con una nuova mission e nuovi uomini. Non può più essere «schiava» dello share e deve riconquistare il suo ruolo di servizio pubblico. Più digitale e meno conservazione, meno talk e più giovani. «Ecco la mia Rai», dice Monica Maggioni. Al settimo piano di Viale Mazzini, il piano nobile dei vertici aziendali con porte in legno chiaro e alcantara alle pareti, arredamento datato e bella vista su Roma, il nuovo presidente spiega come nei prossimi tre anni verrà rivoluzionata l'emittente di Stato. Un progetto a lunga scadenza che prevede palinsesti rinnovati, una tv 2.0 e anche cambi ai vertici di reti e testate.

Intanto il Parlamento sta approvando la riforma. «È un passo avanti. Importante. Ci fa assomigliare ad un'azienda normale. Con un amministratore delegato che può far funzionare le cose come accade in tutto il mondo».

Però lei perde quasi tutti i poteri. «E allora? Con Campo Dall'Orto stiamo lavorando come se la riforma ci fosse già. Non sarei adeguata al ruolo se pensassi di fargli la guerra. Non sono qui per questo».

Veramente molti pensano che lei sia il rappresentante del "Partito Rai". Una controparte rispetto al direttore generale.

«Sinceramente è difficile che quel partito, se esiste, si identifichi con me. Poi dobbiamo intenderci su cosa significa "Partito Rai". Con Campo dall'Orto discutiamo anche di tutto quel che c'è di buono in questa azienda. Quello va difeso e salvaguardato».

Se c'è del buono, c'è anche del cattivo. La Rai va cambiata oppure no?

«Moltissimo. Dobbiamo liberarla dalla burocrazia. Siamo lenti. E soprattutto bisogna riconquistare la capacità di essere contemporanei. Non è possibile che tra i nostri spettatori siano scomparsi gli under 35. Il servizio pubblico deve rivolgersi anche alle giovani generazioni.

Noi, rispetto a loro, parliamo proprio un'altra lingua».

Cosa vuol dire?

«Negli anni '50 e '60, la Rai ha avuto un ruolo primario nell'alfabetizzazione del Paese. Noi dobbiamo farlo nella digitalizzazione. C'è una parte di italiani che non sa neppure cosa siano i social network. Dovremmo spiegarli. E c'è un'altra parte, i nativi digitali, cui dobbiamo offrire un prodotto moderno».

Ossia una nuova rete on demand? Una sorta di Netflix italiana?

«Non c'è nulla di stabilito. Fa parte di un percorso possibile. Però su un punto non può esserci discussione: stare fuori da quel settore, oggi, significa regredire. Nello stesso tempo dobbiamo dare una nuova mission al servizio pubblico, più valori, più cultura. Trasmettere l'idea di un mondo complesso e non semplificato».

Quindi nuovi palinsesti?

«Anche quelli vanno ripensati, come tutto».

Se vanno ripensati non mi dirà che i "pacchi" possono ancora far parte del servizio pubblico?

«L'entertainment esiste an-



PRESIDENTE RAI

Monica Maggioni, 51 anni, dallo scorso 5 agosto è la nuova presidente della Rai. Dal gennaio 2013 aveva invece diretto RaiNews 24.

che alla BBC. È una questione di metodo, come si riempiono di contenuti quei programmi. Ad esempio Umberto Eco una volta mi ha detto: i quiz con le "parole" contribuiscono a rendere viva la lingua italiana. È la dimostrazione che tutto può essere occasione di crescita culturale».

Non sono troppi tre canali generalisti? Non potete almeno assegnare un tema specifico a ciascuno di essi?

«Per alcuni è possibile. Ma più che trasformarli in reti tematiche, dobbiamo dare un'identità forte. E fino ad ora non è stato fatto abbastanza».

Un servizio pubblico può essere condizionato dallo share?

«Di certo dobbiamo essere capaci di sperimentare. Lo share non può più essere un incubo. E' lì che essere servizio pubblico fa la differenza».

Mediaset si fregherà le mani.

«Ma mica dobbiamo ignorare l'audience. L'obiettivo degli ascolti rimane, ma banalmente non deve essere una schiavitù. Dobbiamo provare nuove strade e realizzare progetti che raccontino il Paese».

Potreste rinunciare alla pubblicità come farete per due dei vostri canali?

«Toglietela dai canali dei bambini è già un segnale importante. Il canone da solo non può bastare a costruire 122.640 ore di trasmissione. E ricordo che abbiamo anche il tetto del 4% alla raccolta pubblicitaria. Stiamo attenti a mettere in discussione Rai: se non ci fosse, chi farebbe il servizio pubblico? Siamo sicuri che non si abbasserebbe il tasso della nostra democrazia?».

Per cambiare davvero la Rai, dovete anche cambiare le persone?

«Dobbiamo dare nuovi stimoli a chi lavora in Rai. E per questo l'arrivo di professionalità esterne è una grande opportunità. La contaminazione è un valore».

Quindi via i direttori di rete e dei tg?

«Non è un tema oggi. Quando avremo definito i progetti, certo verranno individuate le persone

più adatte a realizzarli».

E cambieranno anche i talk show?

«Il format sta segnando il passo. Non esprime più innovazione. Le prime vittime sono i politici. Vince chi grida di più. Ma gridando nessuno capisce. Se hai 8 persone in studio è tutto superficiale».

Quindi ha ragione Renzi? Ma può il presidente del consiglio, editore della Rai, intervenire stabilendo cosa deve fare o non fare una trasmissione giornalistica? Come ha fatto con Ballarò?

«Non sarò io a stabilire cosa può e non può dire il presidente del consiglio. Certo le nostre opinioni sui talk non sono la conseguenza di quel che afferma Renzi».

Resta il problema del rapporto tra politica e tv pubblica. La riforma non scioglie quel nodo. Si poteva fare di più?

«Non so ragionare con i se e con i ma. Tutti noi dimostreremo la nostra indipendenza nelle cose che facciamo. E sono sicura che nessuno potrà rimproverarci niente».

Non mi dirà che non ci sono mai state pressioni in questo palazzo?

«Guardi, so bene che tutti potevano ascoltare da queste parti. Ma da qualche anno le cose stanno cambiando. Al centro adesso metteremo capacità e merito».

E' vero che si sta bloccando la riforma delle News che le accorpa in due redazioni?

«Si va avanti. Io però non so se le Newsroom saranno una, due o tre. Di certo bisogna prima verificare la compatibilità tecnologica e logistica di tutto il processo».

Quanto tempo serve?

«Parliamo di mesi». E questa unificazione comporterà dei licenziamenti?

«Nessuno fin qui ha mai parlato di questo. Io penso soprattutto che sia un'opportunità per rimotivare chi lavora nelle redazioni e per i giornalisti di ripensare il loro ruolo».

## LA LEGGE

## Camera, sì alla riforma di Viale Mazzini opposizioni in trincea, verdiniani astenuti

ROMA. Con 259 sì, 143 no e 4 astenuti la riforma della governance Rai è passata alla Camera. Tornerà al Senato per una rapida ratifica e diventerà legge entro novembre. Le novità apportate a Montecitorio riguardano il piano trasparenza, con la pubblicazione degli stipendi dei dirigenti oltre 200mila euro (compresi i giornalisti, ma escluse le star della tv) e la previsione di una consultazione pubblica prima del rinnovo della concessione, il prossimo anno. Tra i punti più contestati dall'opposizione - e soprattutto dal Movimento 5 Stelle con il presidente della Vigilanza Rai Roberto Fico - i poteri assegnati all'amministratore delegato, che viene nominato dal cda (che può anche revocarlo) su proposta dell'assemblea dei soci.

Poteri che, grazie alla norma transitoria, l'attuale direttore generale della Rai Antonio Campo Dall'Orto otterrà appena la legge andrà in vigore (senza perdere quelli di dg). Il nuovo consiglio di amministrazione avrà 7 membri, due eletti dalla Camera, due dal Senato, due nominati dal governo e uno designato dall'assemblea dei dipendenti di Viale Mazzini. Il presidente di garanzia sarà scelto tra questi, ma dovrà ottenere il parere favorevole della Commissione di Vigilanza con i due terzi dei voti. Prevista all'articolo 3 una deroga al codice dei contratti pubblici per i contratti di acquisto e sviluppo di programmi radiotelevisivi. Deroga che alla Camera è stata ristretta, ma non eliminata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA